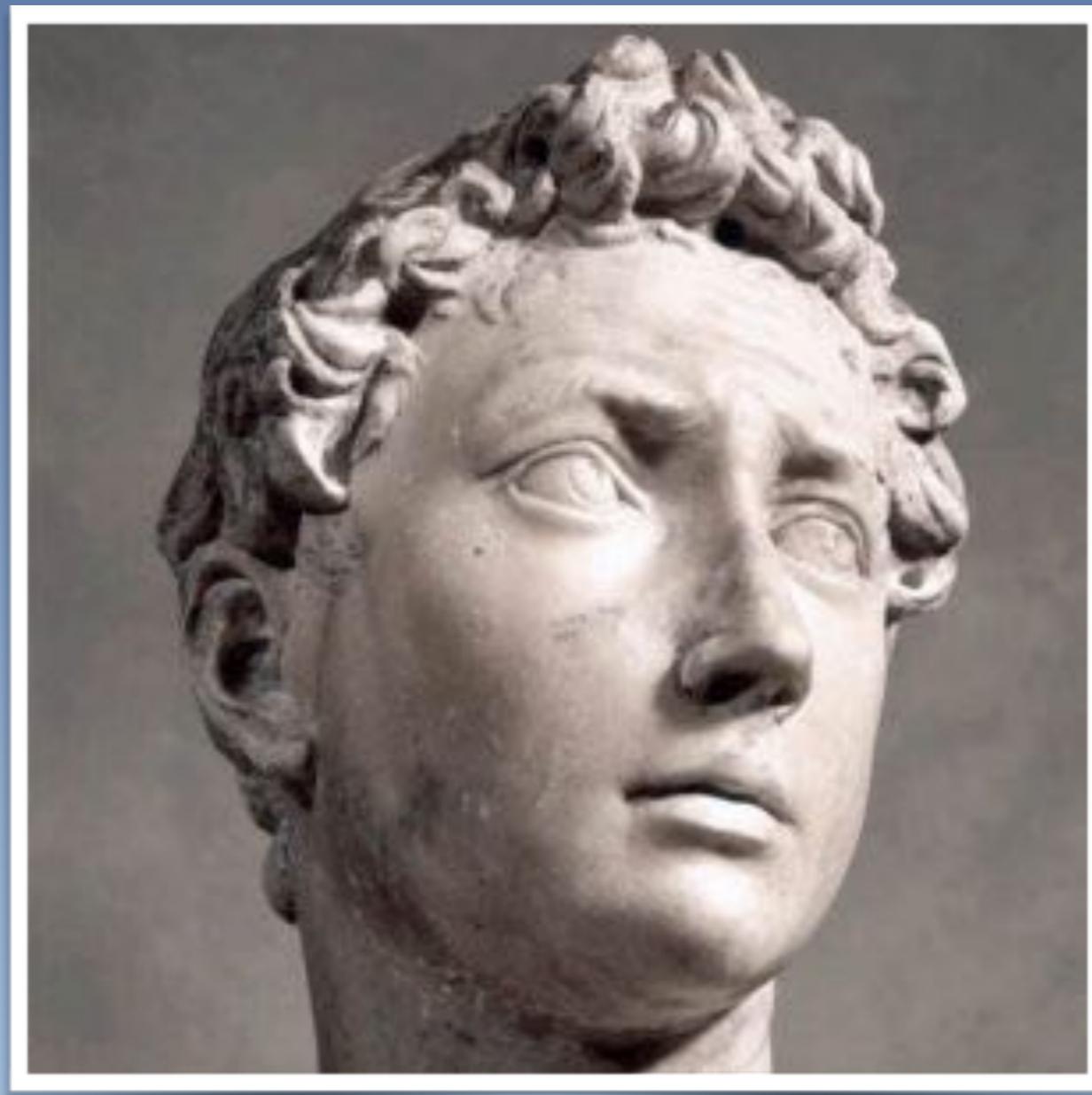


Il Primo Rinascimento



Professoressa Antonella Jelitro

© 2021 All rights reserved

La cultura del Rinascimento

Il termine “rinascimento” si affermò soprattutto verso la metà dell'Ottocento, grazie alle opere storiche di studiosi come **Jules Michelet** e **Jacob Burckardt**.

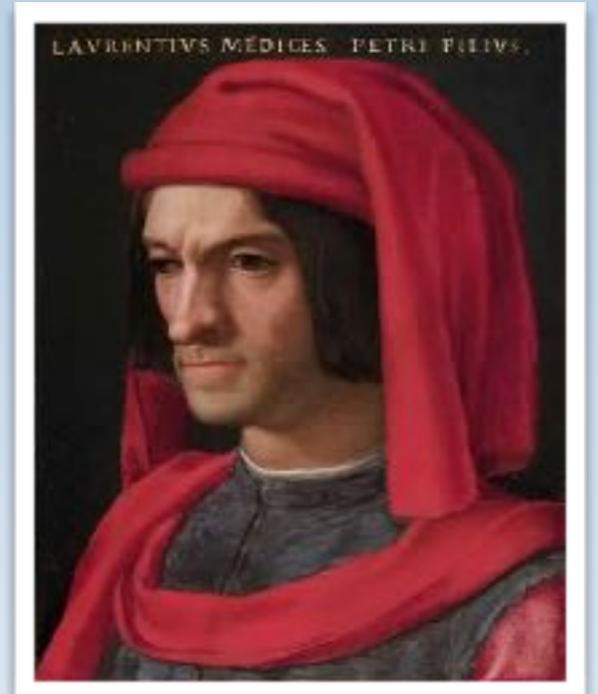
Questi e altri studiosi descrivono questa rinascita soprattutto come **una rivoluzione culturale**, che interessò le arti, la letteratura, il pensiero filosofico, ma a cui corrispose, sul piano politico ed economico, un momento non altrettanto felice.

Se le arti e la letteratura progredirono, sul piano politico si assistette alla scomparsa delle libertà comunali e alla nascita delle **signorie**, mentre sul piano economico ci fu un periodo di **crisi**, evidente soprattutto nelle città.

A metà del Quattrocento, inoltre, l'avanzata turca e **la caduta di Costantinopoli** segnarono un altro momento di crisi. Nel Quattrocento l'Italia era scossa da guerre e insanguinata da congiure, ma talvolta l'arte, come nelle opere di Botticelli, rappresentava un sereno rifugio da quella realtà sconcertante.

Tuttavia, secondo **Burckardt**, non fu soltanto la riscoperta dell'antichità classica a determinare la nascita del Rinascimento, ma anche **il nuovo spirito italiano**, che portò alla creazione di **una moderna concezione di stato** (lo stato come 'opera d'arte'), non importa se principato o repubblica.

Lo stato moderno era basato sull'**individualismo**, sul valore dell'individuo in sé e non come parte di una comunità; in tal modo si superava il sistema feudale e il pensiero dell'uomo medievale.



Il mito dell'antichità

Nella cultura del Quattrocento e del Cinquecento era viva la coscienza di stare vivendo **una nuova era**, di stare determinando una cesura dal vecchio mondo medievale. Tuttavia, già nel Trecento vi era chi accusava il proprio tempo di oscurità e di barbarie, auspicando una rinascita della sapienza antica; l'esempio più ovvio è il **Petrarca**.

➔ il Rinascimento nacque in Italia e fu caratterizzato da due motivi principali: il ritorno al mondo antico e al sapere classico; la proclamazione che l'epoca medievale era ormai conclusa.

Lorenzo Ghiberti nei suoi *Commentari* affermava che il Cristianesimo, con la sua lotta al paganesimo e la distruzione di templi e sculture rappresentanti le divinità pagane, aveva contribuito alla decadenza dell'arte. Secondo l'artista fiorentino, la rinascita avvenne in Toscana quando si ritornò alla **“forma de' nobili antichi statuarii”** e alla regola della natura.

Nel rinascimento gli artisti erano affascinati dalle sculture antiche e le copiavano realizzando disegni; spesso, inoltre, nelle copie dal vero facevano assumere ai loro giovani modelli le stesse pose di quelle sculture.



Lorenzo Ghiberti molto probabilmente si ispirò ad un'opera risalente al I secolo a.C., il **Torso Gaddi** (foto a destra), per definire l'anatomia perfetta del giovane Isacco (foto a sinistra) raffigurato nella formella bronzea realizzata per il concorso della Porta Nord del Battistero fiorentino, indetto nel 1401 dall'Arte dei Mercanti.

Secondo il Vasari, infatti, tale scultura, raffigurante un giovane centauro, prima di confluire nella Collezione Gaddi apparteneva all'artista.

La riscoperta dei classici

La rinascita dell'Antico deve molto a **Petrarca**, il quale già nel Trecento avanzato raccoglieva, studiava e correggeva antichi codici, promuoveva lo studio dei classici. Fu il viaggio effettuato a ROMA, la vista delle rovine antiche a suggerirgli **il senso della grandezza dell'antica Roma che si doveva far rinascere**. Egli condivideva con **Cola di Rienzo**, tribuno di Roma, il sogno di una **renovatio Urbis**, di una Roma nuovamente "caput mundi" (capitale del mondo).

➤ La cultura del Rinascimento è strettamente connessa al **ritorno al mondo classico**, greco-romano, inteso come **modello di civiltà**.

I seguaci di Petrarca continuarono la sua opera; essi erano: Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, Niccolò Niccoli. Ad esempio, **Poggio Bracciolini** (1380-1459) trovò molti testi antichi e dimenticati nelle biblioteche delle **abbazie dell'Europa meridionale** e li pubblicò per divulgarli; difatti, molti testi antichi fino ad allora erano noti soltanto a pochi studiosi solitari.

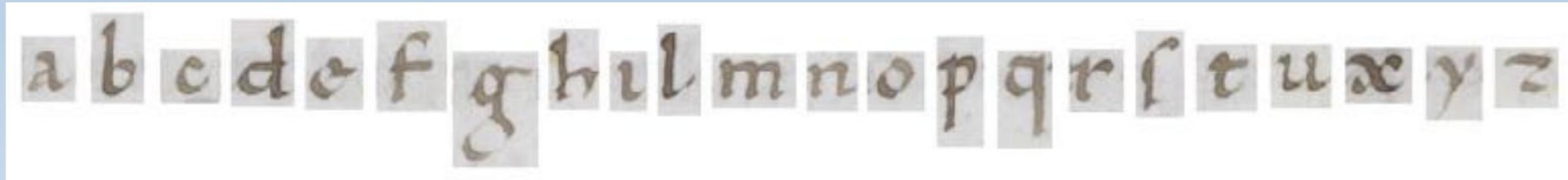
➤ Fu una tappa importante nel processo di laicizzazione della cultura, per la sua diffusione nei ceti borghesi.

Poggio Bracciolini e gli altri umanisti **ricostruirono filologicamente i testi antichi**, ritrovandone l'autentico carattere, che era stato alterato da traduzioni errate o da falsificazioni. Insieme ai testi antichi risorse l'ammirazione per le virtù romane.



Ritratto di Poggio Bracciolini, 1597, tratto dalle *Icones quinquaginta virorum illustrium* di Jean-Jacques Boissard.

Le biblioteche e l'invenzione della stampa



La “lettera antiqua” degli umanisti.

A partire dal 1436 **Johann Gutenberg** iniziò a sperimentare **la stampa a caratteri mobili**, ma pubblicò il primo libro solo nel 1455.

Nel Medioevo i libri erano copiati a mano (manoscritti); prevalentemente questa attività si svolgeva nelle biblioteche delle abbazie, ad opera di monaci amanuensi. Ovviamente i manoscritti erano molto costosi e in pochi potevano comperarli.

In epoca umanistica i testi classici erano manoscritti da insegnanti, per uso personale, da botteghe specializzate che li vendevano a personaggi eccellenti, o dagli umanisti stessi, che inoltre li traducevano e commentavano.

Gli umanisti inventarono un nuovo carattere che chiamarono **lettera antiqua**, un corsivo chiaro e facile da leggere che si rifaceva alla **minuscola carolina**; essi sostituirono il nuovo carattere ai caratteri gotici, che erano molto in voga nel Medioevo ma risultavano di difficile lettura, allo scopo di comunicare e trasmettere la cultura in modo razionale, chiaro e comprensibile da tutti.

Le biblioteche degli umanisti, dei ricchi borghesi e degli aristocratici erano costituite prevalentemente da testi classici. A Firenze fu istituita **la prima biblioteca pubblica d'Europa**, all'interno del convento di San Marco, per volere di **Cosimo de' Medici**.

Dopo l'invenzione della stampa gli umanisti furono i primi a pubblicare i classici grazie a questa nuova tecnica, per diffondere la loro conoscenza ad un pubblico più ampio, differente. Gli stessi stampatori lavorarono attivamente per diffondere la conoscenza dei testi classici; l'esempio più acclarato è quello dell'editore **Aldo Manuzio**, che pubblicò gli originali dei classici greci.

Roma la città delle rovine

Sin dal Medioevo Roma, la città delle rovine antiche, godette di una vera e propria venerazione; essa attirava viaggiatori e pellegrini, che vi si recavano per visitare i luoghi santi, per i giubilei e per cercarvi tesori antichi.

Anche **Poggio Bracciolini** nel 1448 scrisse una *Descrizione di Roma*, dopo avere a lungo studiato le antiche rovine e le antiche iscrizioni che andava a scovare in mezzo alla vegetazione.

Dai racconti del Poggio appuriamo che all'epoca erano ancora visibili i resti di templi situati sul pendio del Campidoglio, che un secolo dopo Raffaello non poté più ammirare. Difatti, gli antichi marmi (colonne e altri elementi architettonici) venivano riutilizzati per la costruzione dei monumenti cristiani oppure, sempre a tale scopo, ridotti in calce; ai tempi del Poggio, ad esempio, i rivestimenti marmorei delle terme di Caracalla e di Diocleziano erano ancora integri.

Raffaello, in una famosissima lettera, supplicava papa **Leone X** di tutelare quegli antichi tesori, che testimoniavano la grandezza di un glorioso passato, pregandolo anche di effettuare dei restauri.

Nel 1404 circa **Filippo Brunelleschi** ed il giovane amico **Donatello** effettuarono un soggiorno a Roma per studiare gli antichi monumenti. Dopo di loro, quasi tutti gli artisti si recarono, almeno una volta nella loro vita, a studiare le antichità romane.

Nel corso del XV e del XVI secolo si moltiplicarono gli scavi archeologici che portarono alla luce antiche opere. Ai tempi del papa Alessandro VI furono rinvenute antiche pitture murali, come quelle presenti nella "Domus aurea" di Nerone, che presero il nome di *grottesche*. Sotto Giulio II furono scoperte le splendide statue dell'*Apollo del Belvedere* e del *Laocoonte*.



“Apollo del Belvedere”, II sec. d.C., copia in marmo dall'originale bronzeo dello scultore greco Leochares, Musei Vaticani.

La nuova filosofia

Il Rinascimento elaborò una nuova concezione dell'uomo e del mondo, nuovi ideali morali e filosofici, nuove scienze.

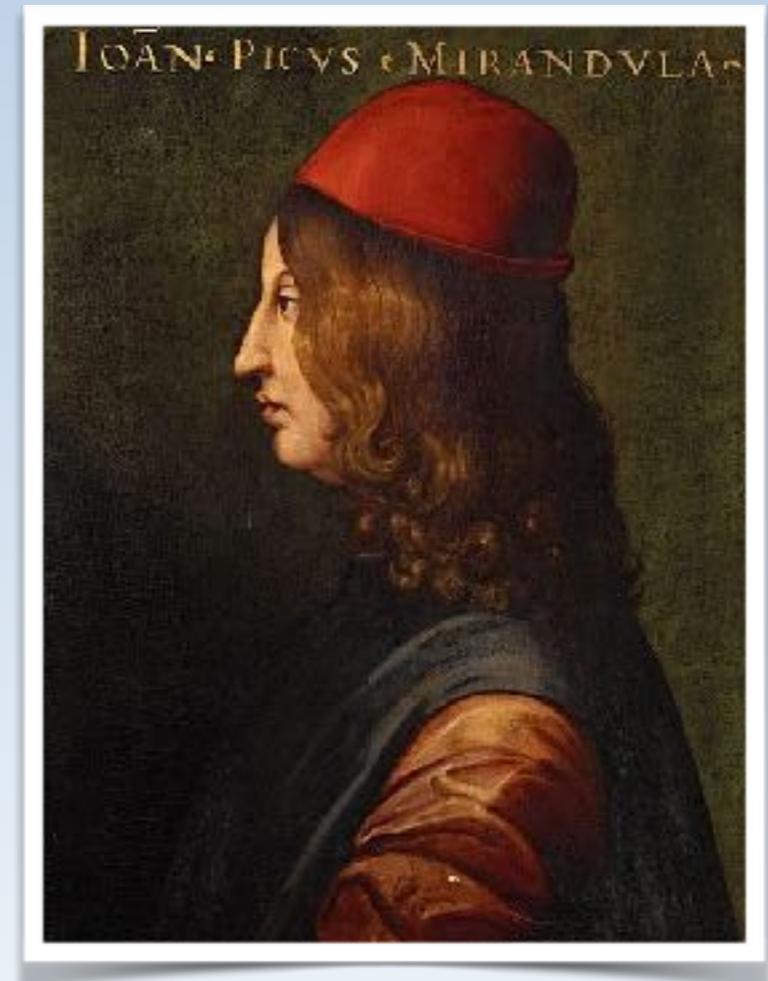
Una corrente di pensiero molto importante nel Rinascimento fu il **neoplatonismo** che influenzò la letteratura, le arti figurative, la scienza, il costume. Secondo questa corrente microcosmo e macrocosmo sono inscindibili e in entrambi è **la Ragione Divina** a stabilire un perfetto ordinamento.

Nel Medioevo **Platone** si conosceva poco e le sue teorie erano alterate; il primo a rivalutare la sua filosofia fu Petrarca. Nei primi del Quattrocento si ebbe la prima traduzione della **Repubblica**, a cui seguirono molte altre.

Da Platone si riprese il concetto della presenza del divino nel tutto e quindi della razionalità del tutto. Tuttavia, il platonismo non fu una dottrina accessibile a tutti, ma si diffuse nelle corti, nelle accademie, fra artisti e letterati, vale a dire nel mondo colto.

Uno dei maggiori esponenti di questa nuova filosofia fu **Giovanni Pico della Mirandola** (1463 - 1494), il quale nel suo saggio **De homini dignitate**, confutando la concezione medievale della miseria della condizione umana, rivendica **la posizione privilegiata dell'uomo nell'universo**, la sua superiorità su tutte le altre creature, in virtù della sua libertà. L'uomo, infatti, non è condizionato dalla sua specie ma crea se stesso, è il risultato delle sue scelte e delle sue opere, egli domina la natura.

Pico esalta la signoria dell'uomo sugli eventi: **la centralità dell'uomo.**



Ritratto di Pico della Mirandola, Firenze, Gallerie degli Uffizi.

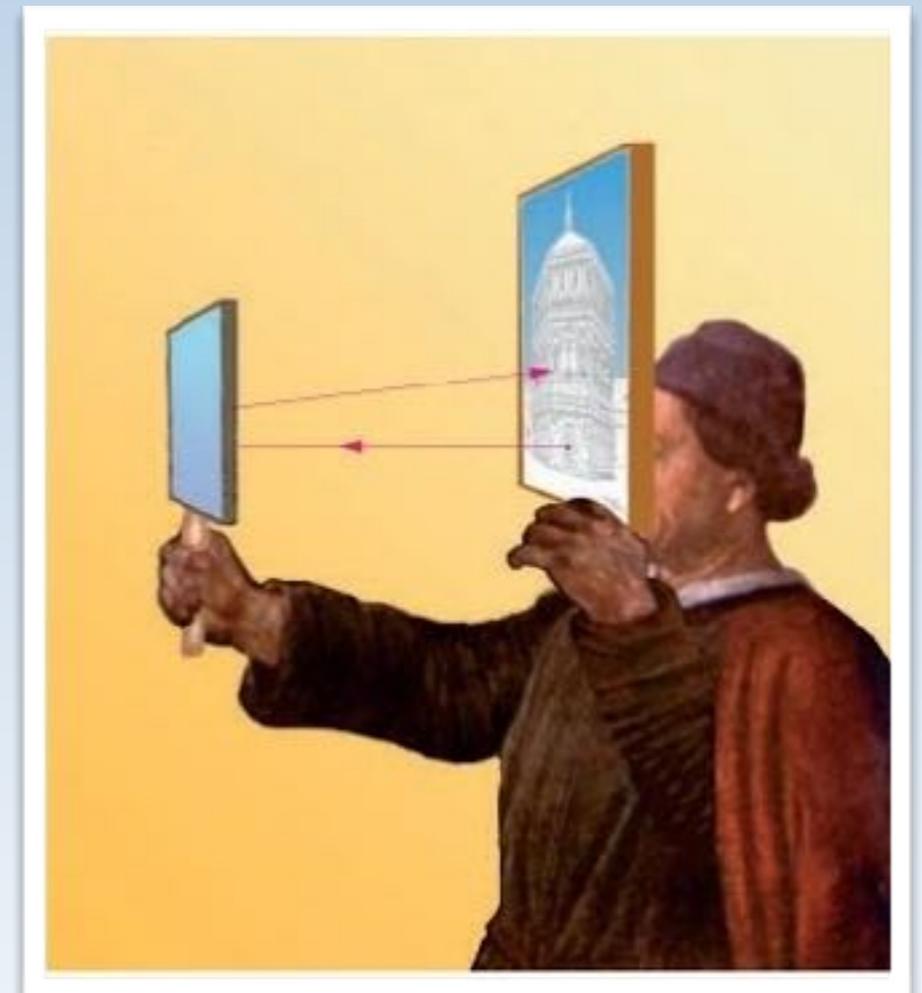
La riscoperta della natura

Dallo studio della civiltà classica i primi artefici del Rinascimento scoprirono che l'arte dei greci e dei romani si basava sul **naturalismo**, in quanto lo scopo principale dell'arte era l'imitazione della natura o **mimesi**. Gli artisti del Rinascimento indagarono la natura **in modo scientifico** e lo strumento principale di questa indagine fu **la prospettiva**.

Il primo a scoprire le regole geometriche della rappresentazione prospettica fu l'architetto fiorentino **Filippo Brunelleschi**; queste regole sono per noi sconosciute, in quanto non è rimasto nulla di scritto. Tuttavia, il biografo del Brunelleschi ha lasciato testimonianza di **due esperimenti** effettuati da Brunelleschi per dimostrare la validità del metodo da lui messo a punto.

Il primo esperimento consistette nel rappresentare **il battistero fiorentino** su una tavola in legno, in controparte, cioè scambiando la parte destra con quella sinistra; tale dipinto presentava un foro sul retro ed era posto di fronte ad uno specchio.

L'artista, posizionato di fronte al battistero, nel punto esatto in cui aveva realizzato la sua prospettiva, osservò il dipinto riflesso allo specchio: spostando lo specchio verificò che l'immagine dipinta corrispondeva esattamente all'immagine reale. Egli ottenne, dunque, la conferma che **il suo metodo di rappresentazione prospettica era valido**.

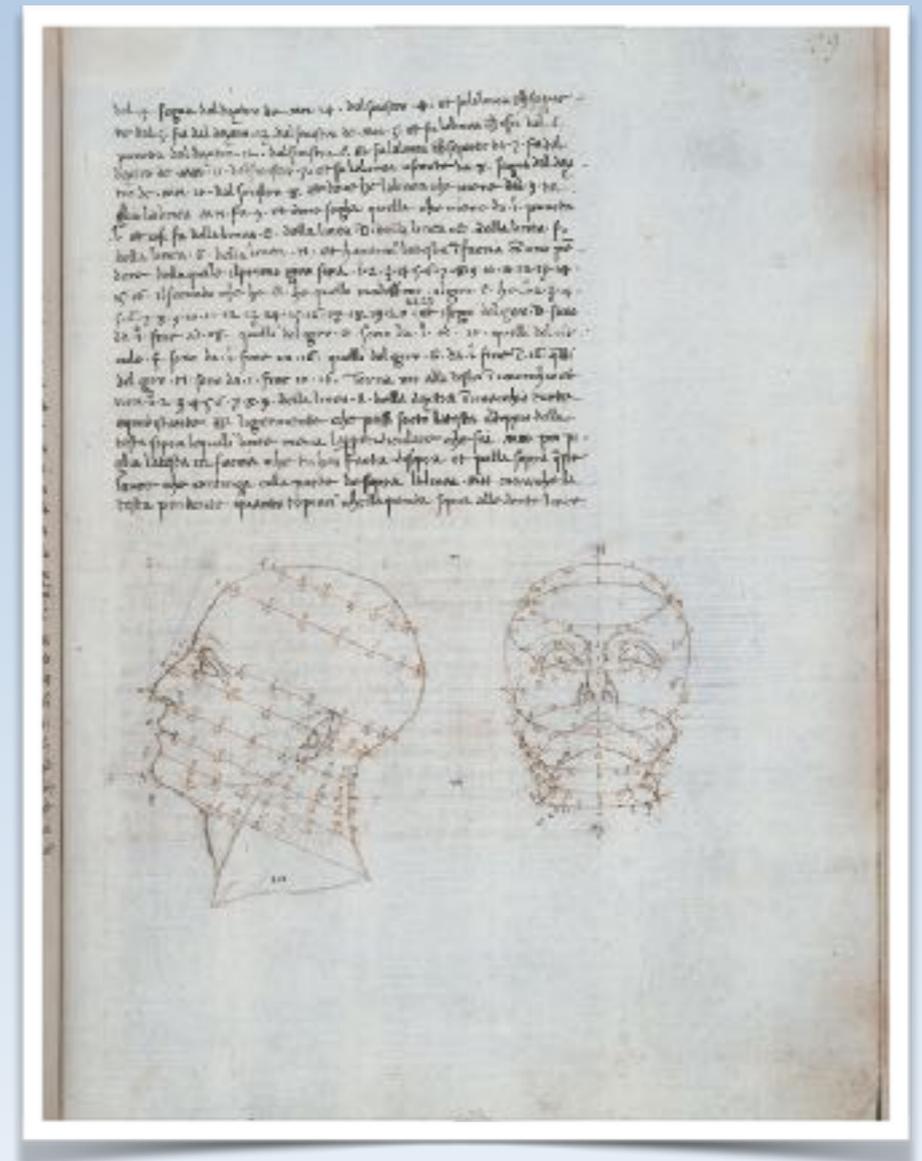


Il primo esperimento di Brunelleschi sulla prospettiva.

Nel 1435 l'architetto **Leon Battista Alberti** scrisse un trattato sulla prospettiva intitolato ***De Pictura***, che ci è pervenuto senza illustrazioni.

Al contrario, verso il 1475 il pittore **Piero della Francesca** scrisse un trattato di prospettiva interamente illustrato, il ***De prospectiva pingendi***, nel quale sono presenti esercizi che rappresentano in prospettiva anche la figura umana.

Alla fine del '400 **Leonardo da Vinci** teorizzò, e utilizzò praticamente nei propri dipinti, **la *prospettiva aerea***, che suggerisce la profondità spaziale mediante le variazioni di colore causate dalla presenza della atmosfera. Difatti, man mano che aumenta la distanza di un oggetto aumenta anche la concentrazione dell'aria, che rende sempre meno distinte le cose vedute, che di conseguenza sono caratterizzate da tinte sempre più fredde e azzurrognole.



PIERO DELLA FRANCESCA, una pagina del *De prospectiva pingendi* con la prospettiva di una testa umana.

La chiesa ideale e la pianta centrale

Gli architetti del Quattrocento spesso scelsero di adottare **la pianta centrale** per gli edifici religiosi, che preferivano alla pianta longitudinale. Tale scelta non nacque da pure considerazioni estetiche, ma rispecchiava dei precisi **valori simbolici** che essi attribuivano alle forme.

Leon battista Alberti, nel suo *De re aedificatoria* (1450 circa) raccomandava per le chiese alcune forme geometriche quali il quadrato, l'esagono, l'ottagono, il decagono e il dodecagono, ma fra tutte la preferita era il **cerchio**, la più usuale in natura e la più vicina alla perfezione.

L'Alberti fa riferimento agli edifici religiosi paleocristiani, come Santa Costanza o Santo Stefano Rotondo a Roma, in quanto **la Roma costantiniana** era considerata un'epoca piena di fascino, in cui l'antico spirito pagano si era fuso con la fede e la purezza della chiesa delle origini.

Per Alberti la chiesa ideale deve presentare delle proporzioni perfette, che rispecchiano **la legge universale dell'armonia**; senza questa relazione armoniosa tra le parti di un edificio sacro, la divinità non potrà rivelarsi.



D. BRAMANTE, Tempietto di San Pietro in Montorio, Roma.

Secondo l'Alberti tutte le parti di un edificio devono corrispondersi e fra di esse vi devono essere dei rapporti definiti, in modo tale che nulla possa essere aggiunto o rimosso senza distruggere l'armonia dell'insieme.

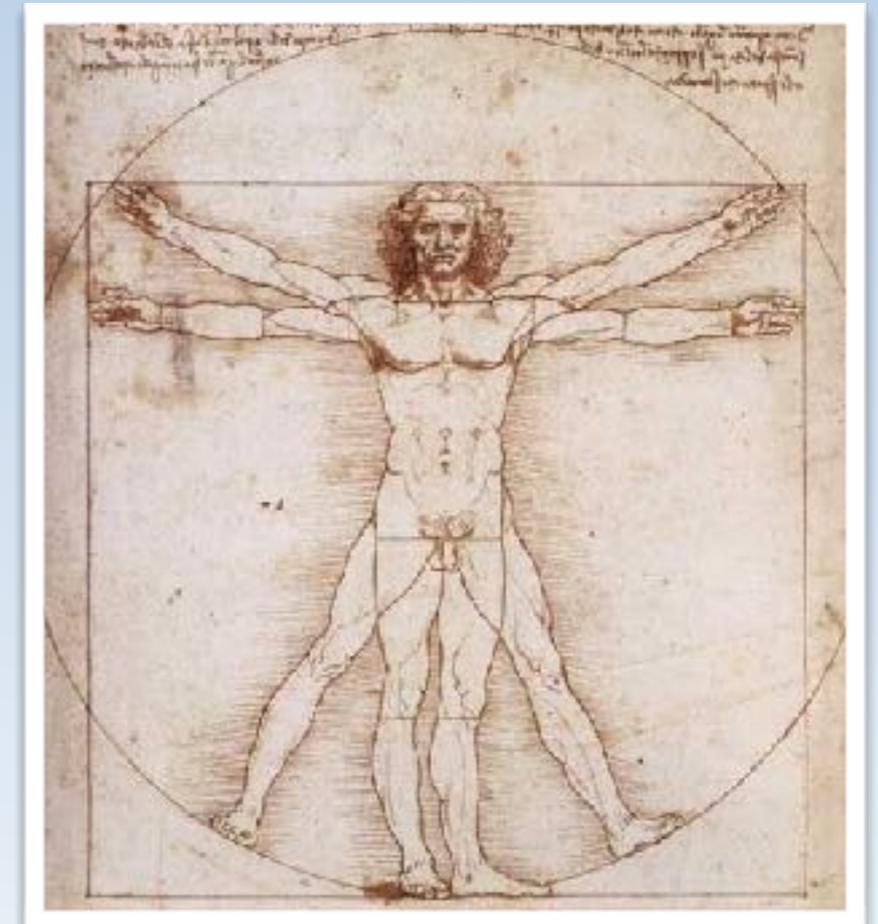
Vitruvio nel Rinascimento

Nel corso del Rinascimento furono scritti numerosi trattati di architettura e tutti avevano come punto di riferimento il **De architectura** scritto dall'ingegnere militare **Vitruvio Pollione**, vissuto nel I secolo a.C.

Il trattato di Vitruvio, organizzato in dieci volumi, raccoglieva una notevole quantità di informazioni relative all'arte edificatoria greca e romana, dal punto di vista sia tecnico che stilistico. Inoltre, lo studioso romano forniva un profilo dell'**architetto ideale**, che doveva possedere competenze non soltanto tecniche, ma anche teoriche, vale a dire letterarie, matematiche, fisiche, astronomiche e musicali.

Il trattato di Vitruvio era noto già nel Medioevo, ma soltanto a pochi eruditi. Il primo a diffondere tale testo in modo più ampio fu Poggio Bracciolini, ma fu soltanto con l'invenzione della stampa che esso fu conosciuto da molti, in particolare grazie all'edizione del 1511, curata da **Frà Giocondo da Verona**, che presentava anche illustrazioni xilografiche.

Gli studi su Vitruvio furono molteplici, tanto che nel 1542 fu fondata l'**Accademia Vitruviana**, che aveva un vastissimo programma erudito, che fu realizzato solo in parte.



LEONARDO DA VINCI, “Uomo vitruviano”, 1487-1490 circa, disegno a penna su carta, Venezia, Gallerie dell'Accademia.

Vitruvio nel terzo libro del suo trattato osservava che le proporzioni della figura umana dovevano riflettersi nelle proporzioni degli edifici sacri.

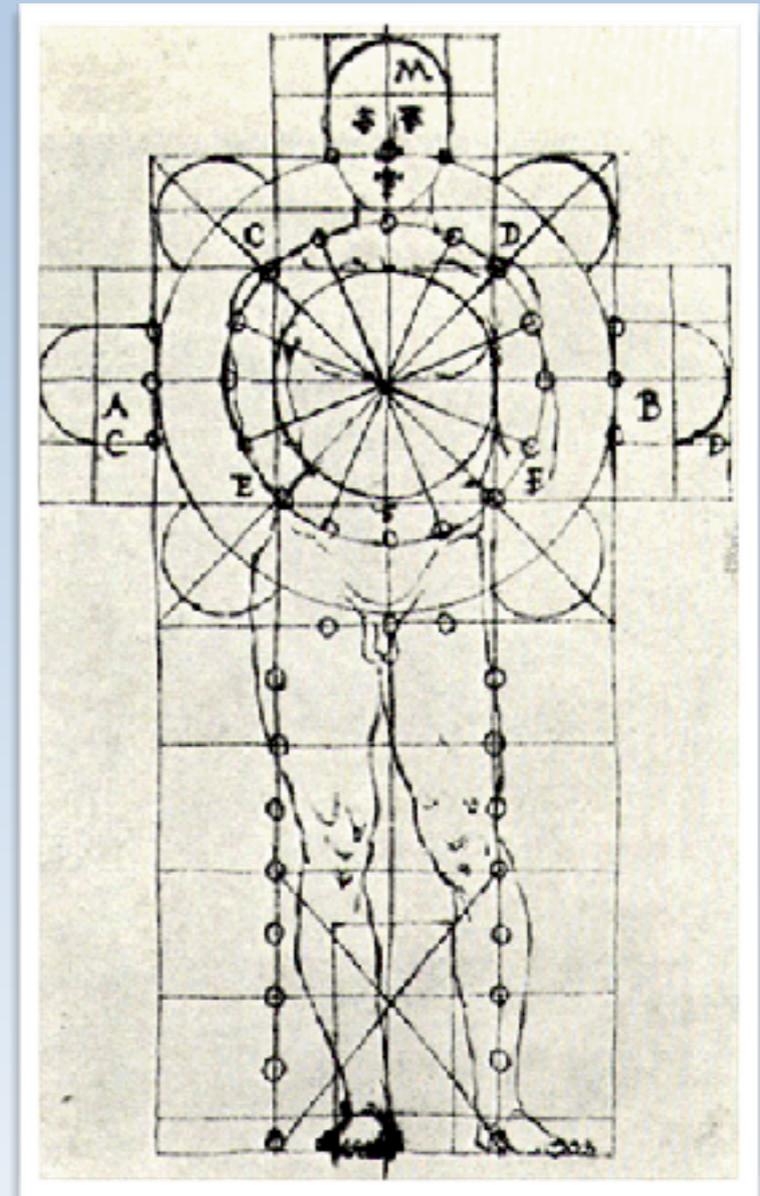
Secondo l'architetto romano, la perfezione e l'armonia del corpo umano sono facilmente riscontrabili se si disegna il corpo di un uomo con braccia e gambe allargate e lo si inscrive nelle due figure geometriche più vicine alla perfezione: il cerchio ed il quadrato.

È il cosiddetto **uomo vitruviano**, che in molti hanno disegnato, ma la cui versione più celebre è sicuramente quella di **Leonardo**.

Molti studiosi e artisti del Rinascimento considerarono la figura vitruviana dell'uomo inscritto nel cerchio e nel quadrato come il simbolo della **corrispondenza matematica tra microcosmo e macrocosmo**, tra l'uomo-mondo (simboleggiato dalla forma quadrata) e Dio *intelligibilis sphaera* (simboleggiato dalla forma circolare).

➡ I numerosi disegni e progetti rinascimentali di edifici religiosi a pianta centrale rispecchiano la concezione della corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo: l'artista tentava di dare forma, rendendolo visibile, a quel rapporto invisibile che esiste tra umano e divino.

I disegni dell'architetto **Francesco di Giorgio Martini** mostrano l'applicazione diretta delle misure umane ai rapporti proporzionali delle parti di un'edificio.



FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Proporzionamento della pianta di un edificio sacro in base al corpo umano*, 1489-1501 circa, Firenze, Biblioteca Nazionale, Codice Magliabechiano.

Bibliografia e Sitografia

- ❖ G.C. ARGAN, *“Storia dell'Arte Italiana”*, volume 2, 1985, Ed. Sansoni, Firenze.
- ❖ J. BURCKHARDT, *“La civiltà del Rinascimento in Italia”*, 2011, Ed. Newton Compton, Roma.
- ❖ G. CRICCO, F.P. DI TEODORO, *“Itinerario nell'arte. Dal Gotico Internazionale al Manierismo”*, versione arancione, terza edizione, 2016, Ed. zanichelli, Bologna.
- ❖ E. GARIN, *“La cultura del Rinascimento”*, 2006, Ed. Il Saggiatore, Milano.
- ❖ J. SCHLOSSER MAGNINO, *“La letteratura artistica”*, 2008, Ed. La Nuova Italia, Firenze.
- ❖ R. WITTKOWER, *“Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo”*, 1994, Ed. Einaudi, Torino.
- ❖ <https://www.treccani.it/enciclopedia/umanesimo/>
- ❖ [https://www.treccani.it/enciclopedia/johann-gutenberg_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/johann-gutenberg_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)